

f r o n e s i s

36

**SEMESTRALE DI
FILOSOFIA
LETTERATURA
ARTE**

Alessandro Settimo, *L'archeologia filosofica*. Stefano Berni, *Emozioni, morali, politiche*. Matteo M. Vecchio, *Antonio Banfi e Guido Morselli*. Saverio Vita, *Il Sillabario all'incontrario di Ezio Sini-gaglia*. Emilianna Kafantari, *Assieme e a parte*. Giovanni Battista Argenziano, *Accadono cose strane*. Camillo Boito, *I funerali per Paolo Delaroche*. Matilde Serao, *Carlo Gozzi e la fiaba*.

2 0 2 2

f r o n e s i s

FILOSOFIA ♦ LETTERATURA ♦ ARTE

anno XVIII ♦ numero 36 ♦ luglio-dicembre 2022

ESTRATTO

36

«Tres sorores, filias Phronesis, fabulosa
gentium finxit antiquitas, Philologiam,
Philosophiam et Philocaliam.»

Johannes Saresberiensis, *Metalogicus*, IV, 3.

f r o n e s i s

Semestrale di filosofia letteratura arte

Diretto da Mascia Cardelli

Direzione: c/o Le Cáríti Editore
www.lecariti.com redazione@lecariti.com
Reg. stampa period. n. 5397 del 14-02-2005.
ISSN: 1825-3628.

© Proprietà di Le Cáríti Editore, Firenze. È vietata la riproduzione.
Stampato nel mese di novembre 2023.

In quarta di copertina: ritratto fotografico di Antonio Banfi.

Sommario

INTERVENTI

- Alessandro Settimo, *Che cos'è l'archeologia filosofica?* 7
- Stefano Berni, *Emozioni, morali, politiche* 29
- Matteo M. Vecchio, *La Prefazione di Antonio Banfi al Proust di Guido Morselli* 43
- Saverio Vita, *L'“amor pirata” e la sapienza delle piante: il Sillabario all'incontrario di Ezio Simigaglia* 75

TESTI

- Emilianna Kafantari, *Assieme e a parte. Poesie* 87
- Giovanni Battista Argenziano, *Accadono cose strane. Poesie* 107

RECUPERI

- Confutazione di alcune eresie del Journal du Commerce in fatto di Belle Arti (1830)* 121
- Camillo Boito, *I funerali per Paolo Delaroche (1856)* 137
- Matilde Serao, *Carlo Gozzi e la fiaba (1895)* 149

*L'“amor pirata” e la sapienza delle piante:
il Sillabario all'incontrario
di Ezio Sinigaglia*

di SAVERIO VITA

I lettori sono ormai abituati, da più di vent'anni, a una consistente presenza di scritture dell'io nel mercato editoriale italiano. L'autobiografismo del *Sillabario all'incontrario* di Ezio Sinigaglia,¹ dunque, non dovrebbe suscitare fraintendimenti o distorsioni nella sua fruizione. Eppure potrebbe accadere esattamente questo: se infatti numerose narrazioni 'egoiche' possiedono il requisito della contemporaneità (nelle quali chi racconta la propria vita lo sta facendo 'adesso'), questo *Sillabario* è chiaramente un'autobiografia dell'io passato. Scritto tra ottobre 1996 e maggio 1997, ma pubblicato solo nel 2023 da Terra-Rossa, la narrazione rievoca – ma al tempo presente – la condizione vissuta dal suo autore più di venticinque anni fa. Questo il fraintendimento di fondo, una scollatura tra la voce e il corpo, fra i tempi e gli spazi; ma tutto questo riposa solo parzialmente dentro il testo.

Lì troviamo un sillabario non del tutto parisiiano, poiché nel luogo in cui Parise racconta un ordine alfabetico di sentimenti provati «un giorno», «un mattino» da «un uomo», «un bambino», «un cane», Sinigaglia sovverte e rovescia, partendo dalla Z, per raccontare la sua vita attraverso parole chiave che mai si riferiscono a emozioni o sentimenti (*Zoo*, *Silenzio*, *Lontano*, *Giallo*, fino all'*Aldilà*).

L'inversione, l'andatura contromano sono le caratteristiche di questo libro così strutturato, che tuttavia accetta e incoraggia brusche interruzioni. Volendo restare ancora alle soglie del testo, viene da pensare che nulla sarebbe cambiato se l'autore avesse deciso di segui-

re il suo percorso dalla A alla Z, che potrebbe trattarsi di un vezzo, non essendoci alcun divieto nel trattare gli stessi temi alfabeticamente, nei suoi capitoli cronologicamente indipendenti l'uno dall'altro. A poco varrebbe anche quel che dichiara Sinigaglia nella sua prefazione, cioè che l'andare a ritroso coinciderebbe con il volere andare alla ricerca delle cause prime di una malattia dell'anima come la depressione, vissuta da lui stesso proprio nel periodo di stesura: non si svela nulla, dato che si tratta di una ricerca inconcludente. Ogni romanzo che si ripromette di far guarire il proprio autore è destinato a fallire, eppure si continua a scrivere per trovare sollievo.

Il punto è che la struttura psicologica, diremmo, di Ezio Sinigaglia è quella del sovvertitore, di chi ha il gusto per vedere le cose a rovescio e guadagnarne la prospettiva: non è dunque la struttura a dare forma al contenuto, ma il contrario. Un esempio lampante potrebbe essere il trattamento della lettera R. Dopo il *Silenzio* infatti – uno dei momenti più densi di questo *Sillabario* – l'autore sembra soffrire un vuoto e afferma a chiare lettere di aver vagliato molte valide possibilità (*Ragno, Ragione, Ricordo, Recidiva*) prima di giungere alla soluzione di *Rimosso*, tema enorme e ampiamente trattato nel testo. Tuttavia, lo fa in modo scaltramente negligente, rasenta la *boutade*, mentre alla P di *Padre* (altro momento cruciale) si sofferma a lungo su un'altra parola che non compare nell'indice: (r)uoli. Già in queste fasi davvero precoci si ha la netta percezione di essere entrati in un gioco autoriale raffinatissimo ma, nonostante tutto, sincero in modo disarmante. Se ne ha la conferma lungo tutto il corso del testo, fino alla fine, in cui C e B, *Calorie* e *Bambini*, celano una narrazione sulle Cattive e sulle Buone azioni, con un particolare: alla C si parla delle seconde, la B è dedicata alle prime.

Prima di essere uno scrittore, ad ogni modo, Sinigaglia è un lettore di prim'ordine. Non mancano le interviste in cui dichiara le proprie preferenze, il percorso di letture che lo hanno condotto al pre-

sente di uno scrittore ben informato. In questo novero, più che Parise, estrarrei alcuni nomi, tra i quali Giuseppe Berto e Georges Perec, a latere Gadda, e tale estrazione prende le mosse dalla prefazione dell'autore, corroborata dalla lettura che ne è seguita.

Partirei dalla fine, in sintonia con il *Sillabario*: il nome di Gadda è da menzionarsi perché, proprio come il gran lombardo, Sinigaglia vede nel *Giallo* non solo un genere, ma soprattutto un metodo. L'indagine, poliziesca o intima che sia, è la raccolta degli indizi, l'aguzzar la vista alla ricerca dei segnali minimi che possano condurre all'assassino o, meglio, a una verità presunta: «la differenza è che il mio *Sillabario* non segue un progetto narrativo predeterminato: in questo senso assomiglia più a una vera indagine, i cui esiti sono incerti, che non alla finzione del romanzo poliziesco, dove il successo dell'indagine è preventivato a tavolino». ² Non a caso nessuno sa chi abbia ucciso la Liliana Balducci del *Pasticciaccio*, perché l'indagine non serve a trovare un nome, ma a sciogliere un nodo.

Se il riferimento può presentare le sue criticità, pur non essendo peregrino a mio avviso, quello a Perec sembra piuttosto fondato. Sintomo principe dell'incavernato Sinigaglia è un'anomala sonnolenza, sperimentata solo in occasione di grandi traumi, poco prima o poco dopo. Tutto il *Sillabario* è costruito sull'incedere della penna 'stanca' di *un Homme qui dort* («dormivo molto, ma anche da sveglia la mia attività era vicina allo zero»), ³ ma soprattutto sull'obbligo della struttura di un alfabeto a rovescio, e non è un caso che tra le parole della prefazione spicchi l'unico corsivo di *contrainte*. È questo il termine chiave, la pietra angolare sulla quale Perec costruisce il suo *Cahier des charges* di *La vie mode d'emploi*, quei vincoli che strutturano e raffinano la sua narrazione. La *contrainte* singolare qui dichiarata ⁴ è quella di evitare il verbo 'deprimere', ma è poca cosa rispetto alle *contraintes* alfabetiche. Inoltre, Sinigaglia è uno scrittore che non si tira indietro di fronte al *calembour* (vedasi quello raccontato alla voce *Humour*) ⁵ e

soprattutto alle classificazioni: anche se accusa con tenerezza il fratello di essere una sorta di enciclopedia vivente, tanta è la sua preparazione sui misteri del mondo, nella sua indagine intima fa spesso ricorso alle classificazioni per il loro insostituibile conforto («tagliando a fette la realtà, [le classificazioni] la rendono mangiabile»).⁶

Infine Berto, più che Svevo, non solo perché «questo libro nasce dalla malattia»,⁷ perché «è stato progettato come una medicina» o perché a prescriverlo è stato un medico (Dottor S., Nicola Perrotti, in questo caso Attilio Speciani), ma per delle motivazioni più sottili, che innervano una parte importante del discorso di Sinigaglia nell'affrontare il suo *male oscuro*.

In primo luogo, il *Sillabario* incede su un percorso destrutturato, ricorrendo come fa alle associazioni libere nella scelta del tema da trattare o dell'episodio da raccontare, esattamente come il Berto del romanzo maggiore. Così facendo, l'autore guadagna una libertà pressoché totale nel percorrere l'indagine, anche quella di divagare (come accade nel caso di *Rimosso*, e soprattutto di *Oltre*). È una libertà che influenza anche lo stile, fitto com'è dei due punti sempre tesi alla spiegazione, e alla delucidazione della spiegazione, in lunghe serie, tanto lunghe quanto i periodi senza punteggiatura del *Male oscuro*,⁸ che garantivano a Berto lo stesso livello di autonomia espressiva.

Se nel caso dello stile ho accostato i due scrittori per contrasto, la loro postura è simpatetica per analogia: entrambi vedono nell'ironia un antidoto alla loro condizione e, dunque, un atteggiamento da tenere nella loro terapia scrittoria. Anche dal punto di vista tematico, oltre alla malattia, vi è in entrambi i casi un discorso sulla figura del padre (padrone in Berto, indifferente o inadeguato nel caso di Sinigaglia) e sulla paternità esercitata da loro stessi. Il processo analogico potrebbe andare avanti su minutaglie, su suggestioni (la malattia iniziata in senso fisiologico e poi continuata a livello psicologico, l'età dei personaggi coincidente coi cinquant'anni, l'eremitaggio condotto

l'uno in Calabria e l'altro in Sardegna) ma andremmo fuori strada. Il punto qui è notare come, a partire da così tanti indizi, si possa arrivare a una verità tanto differente, vale a dire a due libri così diversi. Sinigaglia è estimatore dichiarato del *Male oscuro*, la cui lettura a sedici anni gli aprì le porte della letteratura modernista,⁹ ma è una persona profondamente diversa dal suo autore e, nell'esercizio di sincerità di entrambi, il risultato non può che divergere.

Il desiderio di isolamento di Sinigaglia (*Lontano*) ha forse nutrito la sua condizione di *Inedito*: un sentimento particolarmente distante dall'autore veneto. Diverge inoltre per il gusto saggistico di alcuni passi, per la perizia nel condurre un'analisi testuale, come si testimonia in *Giallo*, in cui il confronto tra Christie, Conan Doyle e Simenon è condotto sì, con sincerità e (apparente) immediatezza, ma soprattutto con la perizia di chi pratica i testi e a volte li produce.

In particolare, Ezio Sinigaglia diverge da una parte importante degli scrittori a lui contemporanei – qui teniamo conto degli anni di stesura, non di quelli di pubblicazione – nel trattamento del tema dell'*Eros*. La dichiarata bisessualità di chi narra, così come quella di Daniele Stern nel *Pantarèi*, è rappresentata senza l'ombra della trasgressione o del peccato, ma con la felice, fanciullesca indole di chi cerca il piacere per provarlo, senza le complicazioni dello psicologismo umano o del darwinismo animale, ma con il serafico edonismo delle piante (si veda, per forza di cose, alla voce *Vegetazione*). Se questo non fa dell'autore un attivista, può disegnarlo come il portatore di un sano, quieto epicureismo. L'amor pirata' raccontato nel *Sillabario*, gli amori fugaci consumati furtivamente sui sedili di un'utilitaria, non vengono descritti come ratti o come assalti aguzzi di fiere affamate, ma godono della sapienza delle piante, che «trovano l'acqua, anche nel deserto», con la coscienza che «c'è acqua dappertutto» e che «loro sanno trovarla».¹⁰ Nel libro, tuttavia, si parla di un presente in cui l'*Eros* si è spento, in cui l'impossibilità di

cominciare un rapporto sessuale coincide con quella di chiudere un romanzo.

La citazione dello Stern del *Pantarèi* non è casuale, perché le note in comune con il suo autore ne smascherano il travestimento. Tanto Stern è incaricato di scrivere la voce 'romanzo' per un'enciclopedia, quanto Sinigaglia ha il compito di redigere un libro sugli orologi, durante il soggiorno parigino descritto in *Dilazione*. Allo stesso modo Sinigaglia, alla medesima voce, dichiara la sua manifesta difficoltà nel chiudere i romanzi, nel dar loro un finale,¹¹ ma Stern sembra quasi corrergli in aiuto quando dichiara apertamente che «la conclusione, meno paradossale di quanto sembri, è che non c'è nessuna conclusione».¹²

Come può dunque concludersi un libro come questo *Sillabario all'incontrario*? Forse come si chiudono la maggior parte dei romanzi bertiani, ovvero in una condizione astorica di sospensione.¹³ La A di *Aldilà* riporta a questo, e l'autore si congeda quasi con le stesse parole del *Male oscuro* («Forse è già tempo»/«Sarebbe ora». Ma se nel caso di Berto c'è solo la possibilità che «il Narratore si sent[a] già nell'Aldilà della morte» in Sinigaglia è fortissima l'aspirazione «ad andare al di là dell'A, tornando a raddrizzare l'alfabeto»,¹⁴ e dunque alla vita.

Note.

1. E. Sinigaglia, *Sillabario all'incontrario*, Alberobello (Bari), TerraRossa, 2023.

2. Ivi, p. 6.

3. Ivi, p. 5.

4. *Ibid.*

5. Ivi, p. 122.

6. Ivi, p. 64.

7. Ivi, p. 5.

8. Vale la pena di ricordare che anche Gadda fece uso della reiterazione dei due punti, e

che Gadda è in fin dei conti il padre putativo del *Male oscuro*, che prende il suo titolo da una citazione dalla *Cognizione del dolore*.

9. E. Sinigaglia, *Libri tanto amati: Ezio Sinigaglia e Il male oscuro*, «Giacomo Verri Libri», 2 maggio 2016 (<https://giacomoverri.wordpress.com/2016/05/02/libri-tanto-amati-ezio-sinigaglia-e-il-male-oscuro/>).

10. E. Sinigaglia, *Sillabario all'incontrario*, cit., p. 17.

11. In certo senso, nel *Sillabario* sembra riverberarsi la riflessione di Kermode sul *Senso della fine*, come si evince dal passo che segue: «come lettori, si è sempre disposti ad accettare che un romanzo cominci in medias res: molto meno ad ammettere che, in medias res, finisca», ivi, p. 165.

12. E. Sinigaglia, *Il pantarèi*, Alberobello (Bari), TerraRossa, 2019, p. 274.

13. Mi permetto qui di citare S. Vita, *Un fulgorato scoscendere. L'opera narrativa di Giuseppe Berto*, Ravenna, Giorgio Pozzi, 2021, p. 88.

14. E. Sinigaglia, *Sillabario all'incontrario*, cit., p. 8.